

## Famiglia Cristiana c'è stata nel campo rom?

∴ GIANLUIGI PARAGONE

È ormai moda diffusa che quando non si sa più cosa dire, ecco pronta l'accusa di razzismo. Il richiamo alle leggi fasciste, ad Auschwitz, alle foto dei campi di concentramento. Immagini e tragedie infinitamente più grandi dei tempi attuali e che forse varrebbe la pena non scomodare così assiduamente.

Al di là di pochi casi, la comunità rom è più di altre quella che meno si adatta alla cultura (...)

segue a pagina 17

la

(...) del posto dove piantano le tende; è quella che alla maggioranza degli italiani dà l'impressione di sfruttare i minori; è quella che sempre nella percezione della maggioranza dei cittadini è causa dell'aumento di certi reati. Può darsi che tutte queste sensazioni siano infondate, tuttavia è altrettanto lecito domandarsi perché siano così consolidate. Forse - credo io - perché si consumano sotto gli occhi dei più.

Si fa un gran parlare della decisione del ministro Maroni di voler identificare, attraverso la rilevazione delle impronte digitali, coloro che vivono nei campi rom; anche i minori. Non l'avesse mai detto. Gli ultimi in ordine tempo ad aver obiettato sono stati quelli di Famiglia Cristiana, settimanale cattolico ultimamente battagliero (per superare la crisi di copie vendute?) contro centrodestra e centrosinistra. Tirano in ballo la Mussolini, il Duce e vecchie tragedie.

«Con le impronte digitali», scrive il settimanale, «uno Stato di polizia mostra il volto più feroce a piccoli rom». Ah sì? Se questa è ferocia, quali parole di sdegno ci restano per giudicare lo sfruttamento dei bambini come merce sessuale, come topi d'appartamento per i furti, come ladri di portafogli, come "roba" utile per impietosire le persone e spingerle alla carità? È più feroce questo o un governo che prende le impronte digitali?

Qualcuno potrebbe rispondere: si tratta di egual ferocia. Bella faccia tosta. Quando si arriva a rilevare le impronte significa che si tratta del solo modo per identificare persone altrimenti ignote anagraficamente allo Stato. Siamo cioè in presenza di una domanda di certezza dei diritti più elementari.

Qual è invece la domanda che spinge una famiglia rom a mettere sulla strada un bimbo per commettere reati? L'arricchimento. Perché se non si lavora onestamente i soldi devono pur entrare in qualche modo.

Sicuramente non sarà così nella totalità dei casi, ma lo è in una percentuale abbastanza alta da aver consolidato questa idea. Come grosso modo ha recentemente riconosciuto la Cassazione nella sentenza con cui ha scagionato, tra gli altri, il sindaco di Verona Flavio Tosi. A proposito di Verona, otto nomadi sono stati arrestati perché obbligavano (anche con minacce di violenze sessuali) i figli a compiere furti in appartamento. Dove sono stati Famiglia Cristiana e tutti gli altri quando in questi anni scoppiava il boom dei campi nomadi abusivi? Quante battaglie giornalistiche hanno scritto per difendere i bambini rom costretti a rubare?

Ci sono misure migliori rispetto a quelle del governo? Le tirino fuori, ma devono essere provvedimenti efficaci. Agitar il can per l'aia non serve a nulla. Così come non serve il "richiamo" ai ministri cattolici che, a detta di Famiglia Cristiana, non hanno alzato un dito per contrastare l'iniziativa di Maroni. Quale sarebbe allora la contromisura? Quella che per esempio permettono alcuni parroci sul sagrato delle chiese, dove è consentito chiedere le elemosine a chi esce da messa? È questa la solidarietà? È buttando 50 centesimi nel piattino tenuto da un bam-

bino che si restituisce la dignità alle persone? O è anche questo un modo per lavarsi la coscienza?

Ultima osservazione sul ruolo della scuola. Concordiamo con Famiglia Cristiana: l'inserimento nella scuola è un meccanismo sociale e culturale importante; però attenzione a due controindicazioni. La prima riguarda l'abbandono prematuro di questi minori dalle aule: basterebbe frequentare asili e scuole elementari per rendersi conto che dopo un mese non li vedi più. Riprenderli contro la

volontà dei genitori sarebbe una costrizione (che si può anche commettere, per carità. Non tocca a me giustificare poi due pesi e due misure). La seconda invece ci obbliga a rispondere a una domanda di fondo: a scuola si va per imparare o per aggregare? Non sempre le due cose possono andare di pari passo...